

l'universale, e con ferma speranza della deliberazione del contagio, siccome a punto avvenne <sup>(1)</sup>.

E furono nella detta pietra scolpite queste parole in lettera maiuscola, cioè: *Ex pio, solemnique voto Reip. ad arcenda fulgura dire pestis Redempt. Deo sancte D. Gregor. XIII Pont. Max. Venet. Duce Aloysio Mocenigo, Ioan. Trivis. Patriar. MDLXXVI.*

La qual chiesa, per ordine del senato, fu con sollecitudine e diligenza del tutto fornita, sul modello di Andrea Palladio, pochi anni sono <sup>(2)</sup>.

Oh, quanto bella, ricca e nobile sia questa chiesa, è cosa difficile il raccontare, poscia che e per architettura, e per altre sue nobili qualità, non è punto inferiore a quella di San Giorgio Maggiore. Ella è, come s'è detto, sul modello del Palladio, architetto di molto nome ai nostri tempi, modello veramente degno di lode, poi che apporta a' riguardanti vaghezza non piccola, e tale, che alletta gli animi di ciascheduno a rimirare così ben intesa compositura. Ella può esser dalla piazza di S. Marco lontano 500 buoni passi, che fanno poco più di mezzo miglio; vedesi stando in detta piazza, il suo frontispizio, che riguarda quasi verso tramontana, egli è tutto in vaga forma di pietra viva istriana fabbricato; alla sua porta ascendesi per gradi 15. Vi sono due gran nicchi, uno per lato della detta porta, nei quali vi anderanno poste e collocate due gran statue di bronzo, o di marmo. Vi sono altri luoghi ne' quali vi si porranno delle altre, e specialmente nella cima è per collocarsi una grande di Cristo nostro Redentore, le quali tutte poste, saranno di altrettanto ornamento ad esso frontespizio. Ma entriamo un poco in

<sup>(1)</sup> La peste che aveva mietuto alcune migliaia di vittime a Venezia nell'autunno del 1575, scoppiò più minacciosa e tremenda nella primavera del 1576. — Furono consultati allora due « luminari » dell'Ateneo Patavino, Cristoforo Mercuriale di Forlì e Girolamo Capodivacca, i quali, contro l'opinione dei medici veneziani, che chiedevano misure rigorose, affermarono: « ... li mali perniciosi, che hoggi si vedono per la città di Venetia con pubblico e funesto terrore di tutto il popolo... non sono veramente proprio peste... ». Solo nel giugno, quando il morbo assunse proporzioni allarmanti, i medici padovani furono pregati di andarsene, ed i provveditori alla Sanità imposero severi — ormai troppo tardivi — provvedimenti.

Non essendo sufficienti i lazzaretti esistenti (quello vecchio era riservato agli infermi, il nuovo ai « sospetti »), fu creato un terzo lazzaretto galleggiante su galee. Questi ospedali accolsero, nella maggior furia del male, fino a 18.000 persone.

<sup>(2)</sup> Il Palladio venne assistito e sostituito durante le assenze dai proti Antonio Da Ponte, Simon Sorella, e probabilmente, da Francesco da Fermo. Il Senato, per le fondamenta della chiesa, aveva ceduto i *madiari* di qualche vecchia *galia* grossa. La spesa per il tempio, che era stata preventivata prima in 10 e poi in 12.000 ducati, venne a salire fino a ben 95.580 ducati, importo enorme per quei tempi. Il convento, fatto pure a spese del Senato, venne a costare circa 10.000 ducati; il disegno, semplice ma armonioso, è di p. Mattia Bellintini di Salò « e di altri Padri ». Così Padre Davide da Portogruaro in una bella monografia su « *La Chiesa ed il Convento del Redentore* » edita testè (luglio 1930) coi tipi dell'Emiliana.